

²⁷Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: "La gente, chi dice che io sia?".

²⁸Ed essi gli risposero: "Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti". ²⁹Ed egli domandava loro: "Ma voi, chi dite che io sia?". Pietro gli rispose: "Tu sei il Cristo". ³⁰E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.

³¹E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. ³²Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. ³³Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: "Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini".

³⁴Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. ³⁵Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà.

³⁶Infatti quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? ³⁷Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita? ³⁸Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi".

TU SEI IL CRISTO





TU SEI IL CRISTO



Con qualche giorno di ferie a Cesarea di Filippo (Mc 8,27-30) si giunge al *turning point* del Vangelo di Marco. Fino ad allora i Dodici e la gente hanno cercato di *capire* chi fosse Gesù. Ora è arrivato il momento di svelarlo e di cominciare a *seguirlo* (Mc 8,31 – 13,37). La città ricostruita da Filippo - uno dei figli di Erode il Grande e di Cleopatra, una delle sue dieci mogli - come una delle più importanti della tetrarchia di Gaulanitide, Batanea, Traconitide e Auranitide (le zone attuali del Golan, nord della Giordania e sud della Siria, dal 4 a.C. al 34 d.C.) è situata in un paesaggio lussureggiante. Alcune delle fonti del Giordano sono a pochi km, immerse nel verde dei giganteschi e profumati eucaliptus. Molti israeliani vi passano ancor oggi il loro tempo libero. Gesù approfitta della calma per fare un sondaggio su cosa la

gente pensa che lui sia. Non si va oltre gli schemi abituali: Giovanni Battista tornato in vita o uno dei grandi profeti del passato che è risorto. Ma Gesù interpella i Dodici (e noi) personalmente e Pietro risponde per tutti: "Tu sei il Cristo", cioè l'Unto (dal greco *chriō*, ungere), il Messia (dall'ebraico *meshiach* = l'Unto).

Pietro ha intuito che Gesù è l'inviato definitivo del Padre per salvare gli uomini, il suo plenipotenziario sulla terra, colui che ha un rapporto personale unico con il Dio di Israele. Pietro coglie il bersaglio nella definizione, ma sbaglia nel contenuto dell'affermazione. Il suo villaggio, Betsàida, era vicino ai villaggi dove erano rientrati da Babilonia i discendenti della stirpe davidica, al nord-est del lago di Genèzaret. Nel loro sangue ribolliva l'attesa di una liberazione sociale e politica dall'occupante romano, la loro attesa messianica era intrisa di nazionalismo bellico. Pietro non sbaglia nelle parole, sbaglia nel contenuto delle attese. E allora Gesù comincia a *insegnare* la dimensione più profonda, paradossale e scostante della propria figura e missione. Lo farà in tre occasioni, che finiscono per scandire i capitoli successivi del Vangelo di Marco (8,31-33; 9,30-32; 10,32-34). Essi non sono puri annunci della sua passione; sono *insegnamenti* approfonditi di quello che è la *costante* dell'identità di Gesù e dei suoi discepoli. Gesù si prende del tempo per questo insegnamento e lo porta avanti con continuità (8,31 *edidasken* = insegnava). Gesù intravede chiaramente che la sua sorte andrà incontro a una fine violenta, fatta di arresto, torture, umiliazioni, processi-burla, morte ignominiosa riservata agli schiavi. La sua fede incrollabile nel Padre che lo ha mandato gli sussurra però nel cuore in continuità che egli non lo abbandonerà, ma resterà fedele alla sua alleanza con il Figlio che compie la sua missione per amore dei suoi fratelli.





TU SEI IL CRISTO



La fedeltà del Padre produrrà risurrezione, entrata in una vita che riassorbirà quella mortale per trasfigurarla in quella propria di Dio, trasparente per sempre di un amore universale e senza pentimenti. Gesù espone con chiarezza il senso della propria vita e della propria missione: " Il Figlio dell'uomo... non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti" (10,45). Il senso dei giorni e delle fatiche di Gesù, il profumo segreto dei suoi gesti e dei movimenti del suo cuore stanno in quell'unico verbo: *diakoneō* = *servire*. Servire al tavolo della vita, servire offrendo la propria vita al posto, in rappresentanza e a favore di tutti gli uomini ("molti" è un semitismo per dire tutti). Questo sarà il *riscatto* che Gesù offre per strappare l'umanità dall'insignificanza dei giorni e dal fallimento delle proprie opere e dei propri desideri. La metafora usata non implica il fatto che Gesù paghi un riscatto al Padre irato per i peccati degli uomini e sadico nel pretendere le sofferenze del Figlio, oppure al diavolo inteso come presunto padrone del regno della morte. Essa dice solo che l'offerta di Gesù è *onerosa, costosa, preziosa*. Questa è la logica che sempre ha guidato Gesù nel suo annuncio, nelle sue opere prodigiose, nella sua preghiera notturna silenziosa. Vivere è servire. La gioia viene dal servire. L'"autorealizzazione" sta nel servire. Questa è la sfida, non c'è alcuna parola difficile da capire... (cf. invece 9,32!).

Pietro non ci sta a questa logica di vita. Tenta di allontanare, di separare Gesù dal progetto di salvezza ideato dal Padre con modalità operative paradossali. Gesù lo respinge con decisione e lo rimprovera di essere un *satan* (= in ebraico *avversario* 8,33), spesso un sinonimo di *diabolos* (= in greco *divisore*). Egli pensa alla maniera umana, non secondo la logica d'amore "in perdita" del Padre (8,33.34-38). Il posto di Pietro non è però quello di stare lontano da Gesù, ma nel *ridiventare discepolo*, uno che *cammina dietro a Gesù per assimilare la logica che muove il suo cuore*. Le esigenze avanzate da Gesù al discepolo che vuole seguirlo sono serie (cf. 8,34-38; 9,33-37; 10,41-45) ma la promessa è un "centuplo" di vita e di fratelli (10,28-31). La ricchezza e il dominio rubano la gioia, il cuore e il futuro (10,17-22). Il discepolo è però furbo e cerca il meglio... Diavolo d'un discepolo!



TU SEI IL CRISTO



L'amore: la sua natura è simile a Dio... la sua azione è ebbrezza dell'anima; la sua forza è sorgente della fede, abisso di pazienza, oceano di umiltà. L'amore, la libertà interiore e l'adozione filiale non si distinguono se non per il nome, come la luce, il fuoco e la fiamma. Se il volto della persona amata... ci rende felici, che cosa non farà la forza del Signore quando verrà ad abitare in segreto nell'anima purificata?

L'amore è un abisso di luce, una sorgente di fuoco. Quanto più zampilla, tanto più infiamma l'assetato... Per questo l'amore è un progresso eterno. (GIOVANNI CLIMACO, *Scala XXX, 3-4*)



Dopo averci dato questi germi, che ha riposto nel nostro cuore, il Signore viene a reclamarne i frutti, e dice: "Vi do un comandamento nuovo: di amarvi gli uni gli altri" (Gv 13,34). Il Signore, volendo incitare le nostre anime a osservare questo comandamento, non ha richiesto ai suoi discepoli, quale prova della loro fedeltà, né prodigi né miracoli inauditi, benché avesse dato loro, nello Spirito santo, il potere di operarli. Ma che cosa dice loro? "Tutti sapranno che siete miei discepoli dall'amore che avrete gli uni per gli altri" (Gv 13,35). Egli unifica talmente questi precetti, da riferire a se stesso i benefici di cui il prossimo è oggetto: "Perché ho avuto fame – dice – e voi mi avete dato da mangiare". E aggiunge: "Tutto quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, lo avete fatto a me" (Mt 25,35.40). Così, mediante il primo precetto, è possibile osservare il secondo, e mediante il secondo, ritornare al primo: amando il Signore, amare anche il prossimo, poiché: "Chi mi ama – dice il Signore – custodirà i miei comandamenti" e: "Il mio comandamento è che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati" (Gv 13,34). (BASILIO DI CESAREA, *Regole diffuse 3, 1-2*)

Cosa ne pensano i Padri

Pregare con il Vangelo

Gesù ha guarito, dopo averlo "condotto fuori dal villaggio", in disparte, un cieco. Ora è Pietro che prende in disparte Gesù per "rimproverarlo". C'è una pretesa, in Pietro, che fa un po' sorridere di tenerezza: ti insegno a fare il Cristo, ti insegno a salvare. Solo perché so chi tu sei, o almeno presumo di averlo intuito. La risposta di Gesù, a Pietro come a ciascuno dei suoi discepoli – *guardando i suoi discepoli* – è dura ma decisiva per la loro vita: "Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini". Lasciarmi portare io in disparte per arrivare a "pensare secondo Dio", alla sua maniera. Ciò che Gesù chiede non è imparare il pensiero di Dio, ma "pensare" "secondo" Dio. "Secondo" è ciò che segue, è il numero che segue il primo. Secondo è il discepolo, quello che si mette dietro, segue, si lascia portare in disparte, sta attaccato e non di fronte, avverso, appunto "Satana". Stare di fronte, all'opposto, è segno di divisione. Come discepolo sono oggi chiamato a farmi "secondo", a "stare dietro", a seguire, a pensare come Dio, come Gesù.

"Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua": questo specifica che cosa sia il "secondo Dio". È entrare nella logica della pasqua che fa della vita un dono, che rende la vita piena là dove si fa dono. Non si tratta – e spesso capita di pensare e dire così – di distruggere la propria vita o fare del dolore la ragione della vita. Si tratta di costruire la mia vita a partire da Gesù – *dietro lui* – che ha trovato la bellezza della vita, la sua realizzazione, nel dono totale per amore. (OC)



TU SEI IL CRISTO



Nella situazione attuale, l'abbiamo detto, molti auspicano un cristianesimo vissuto secondo il paradigma della religione forte e incarnato in minoranze attive ed efficaci, capaci di assicurare identità e visibilità che si impongono perché pensate in una strategia difensiva e di concorrenza. Da parte mia ritengo invece che solo vivendo la differenza cristiana nella compagnia degli uomini si innesta una dinamica che scuote l'indifferenza alla fede cristiana e alle sue esigenze propria anche a molti sedicenti cattolici. Se invece ci si accontenta di un cristianesimo «minimo», dell'esistenza di «un volto popolare del cattolicesimo, di una presenza capillare del cattolicesimo nella società», a scapito della qualità cristiana della vita e, di conseguenza, della testimonianza, si corre il rischio di divenire sale che perde il suo sapore, di veder svanire la forza del regno che come lievito fa fermentare tutta la pasta, di essere magari città posta sul monte ma priva di splendore che attira lo sguardo, di scoprirsi lampada posta sul candelabro ma incapace di illuminare alcunché.

Per questo credo che, in vista di un recupero del primato della fede, dell'attesa delle cose ultime e di un'arte della comunicazione autentica, rimanga indispensabile la lettura e la conoscenza del vangelo tra quanti compongono la comunità cristiana. [...] «L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo», affermava san Girolamo, ripreso non a caso dal Concilio Vaticano II. Quale figura di cristiano può mai emergere senza una conoscenza diretta di Gesù Cristo e della sua umanità esemplare come quella che può venire dalla lettura e dalla familiarità con i vangeli? Un cristianesimo in cui il vangelo non ispira la vita, la speranza e il linguaggio dei credenti come riuscirà a non divenire rituale, devozionale, a non ridursi a fatto culturale o sociale, se non addirittura a fenomeno folcloristico o superstizioso? [...] In questo senso sarebbe dunque auspicabile un percorso di serio approfondimento nella comunità cristiana che tenga conto in sintesi di due esigenze. La prima è quella di porre l'accento sul vangelo, su quel testo che il Concilio ha voluto e saputo ridare in mano ai cattolici nella sua interezza e ricchezza dopo secoli di esilio della Scrittura dalla catechesi e dalla predicazione [...] La seconda esigenza è l'ascolto dell'umanità di oggi, uomini e donne: un ascolto che deve avvenire attraverso l'emergenza della dimensione antropologica. Sì, sul tenere insieme il vangelo e l'uomo, la fede e la dimensione antropologica si gioca il futuro della fede cristiana. Se c'è stato e c'è un fallimento, è quello della trasmissione, della «tradizione» della fede, ma l'antidoto consiste ormai solo nel ristabilire il primato del vangelo e l'ascolto dell'umano. [...] La religione ha bisogno dell'esercizio della ragione per non cadere in forme paganeggianti, magiche o superstiziose, ma ha anche bisogno che questo esercizio razionale avvenga non senza gli altri ma con gli altri, tutti abitanti della stessa polis. Insieme, cristiani e non cristiani, dobbiamo porci la questione antropologica: chi è l'uomo? Dove va? Come può vivere in una società che lotta contro la barbarie e a favore dell'umanizzazione? Dalle risposte che ciascuno saprà dare attingendole dal proprio patrimonio spirituale dipende certamente il nostro futuro, ma anche, già da oggi, la qualità della nostra vita personale e della convivenza civile. (E. BIANCHI, *Per un'etica condivisa*)

Una voce contemporanea



TU SEI IL CRISTO



**LOVE ALL
SERVE ALL**

Il Figlio dell'uomo è venuto per SERVIRE! Stare alla sequela del Maestro significa imparare a vivere come Lui, servire come Lui, non è possibile essere dei suoi e non sforzarsi di mettere in pratica alcuni dei suoi insegnamenti, primo fra tutti quello del SERVIZIO! I primi discepoli che lo hanno seguito passo dopo passo imparano un po' alla volta a conoscerlo, a comprenderlo pur dentro la fatica di ogni cammino spirituale... riconoscono giorno dopo giorno che Gesù è il Cristo, l'inviato del Padre e che solo dietro a Lui si impara a vivere come Lui, ad amare come Lui, a servire come Lui, ad accogliere gli altri come Lui sa accogliere, a donarsi senza nessun tornaconto, a spendersi senza misura, ad AMARE come solo Gesù ha saputo amare, fino a dare la vita!

Come il Cuore di Gesù ha voluto versare il suo sangue fino all'ultima goccia e accordare a tutti gli uomini il frutto della sua passione e della sua morte; come li ha tutti amati di un amore infinito, così vuole essere amato e onorato da tutti. È compito di coloro che si chiamano suoi amici, suoi discepoli, sue spose, di sforzarsi di procurare al Cuore del loro Dio, del loro redentore e maestro, quella consolazione, quell'amore, quegli omaggi, quel diritto e quel regno che gli spettano sulle anime. Le nostre chiese, le nostre cappelle sono tutte dedicate alla gloria di Dio e alla sua adorazione, tuttavia ognuna di esse è eretta ad onore di qualche mistero, attributo e beneficio divino o in memoria di qualche santo. Il fine principale è sempre la glorificazione di Dio, sia nei suoi santi, sia in qualcuno dei suoi misteri, come la Trinità, l'incarnazione, la redenzione, la santa croce, il prezioso sangue, il sacro Cuore. In ognuna di queste case consacrate a Dio si vede dagli ornamenti, dalle feste e dalle cerimonie quale miracolo, a quale mistero divino o a quale santo è particolarmente dedicata ciascuna di esse. Così presso di noi, nostro Signore vuole dei cuori che appartengano di preferenza al suo divin Cuore, che si sacrificino totalmente al suo servizio, al suo beneplacito, al suo amore, ai suoi disegni e cerchino di allontanare da lui ogni disonore, ogni oltraggio e offesa o almeno di ripararlo e compensarlo.

Gesù richiede da noi una vita d'abnegazione, di rinuncia alla nostra volontà, alle nostre personali inclinazioni e l'abbandono completo di tutto il nostro essere, dobbiamo solo cercare l'amore e il beneplacito di nostro Signore. Dobbiamo consolare il suo cuore, offrirgli riparazioni mediante una fede viva e autentica, un amore puro e disinteressato, sacrificando tutto e dimenticando noi stessi, con confidenza filiale. Abbandoniamoci alla sua bontà e alla sua misericordia, lasciandogli fare tutto. Siamo come uno strumento nelle mani dell'artista, lasciandoci guidare secondo il suo beneplacito. Così dobbiamo lavorare all'estensione del regno di Dio e alla salvezza delle anime, mediante lo spirito di sacrificio e d'immolazione. Con l'impegno nella preghiera e la purità di intenzione dobbiamo implorare la benedizione dall'alto su coloro che, mediante le opere esterne, lavorano alla preparazione del regno di Dio, per ciò che manca alla purità delle loro intenzioni, del loro amore, del loro zelo. Dobbiamo cercare di far opera di riparazione al Cuore del nostro Dio, che guarda unicamente alla buona volontà, alla disposizione, intenzione e amore del cuore. (p. Dehon, *L'abnegazione e l'abbandono*, dal *Direttorio Spirituale* 14-15)



TU SEI IL CRISTO

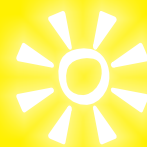


Ciò che ha animato la vita spirituale di p. Dehon è il suo carisma che descrive così: "Io mi metto nella disposizione di un amore ardente verso il Sacro Cuore. Per me questo è il solo sentiero che mi permette di camminare un po' spedito. È la mia vita, la mia vocazione... Da me Gesù vuole o un amore tenero o niente. L'amore mi basta a tutto. È la mia salvezza e la mia santificazione". Nel suo Testamento spirituale scrive: "Vi lascio il tesoro più meraviglioso: il Cuore di Gesù...". Il Cuore di Cristo è un cuore per gli altri! Vuoi conoscere quanto è meraviglioso il Cuore di Gesù verso i suoi simili in umanità? Leggi ancora una volta la storia della sua vita in pubblico; osserva le scelte preferenziali che compie fin dall'inizio, i comportamenti che mantiene fino alla fine, le categorie di bisognosi che frequenta, ascolta di nuovo le sue parole ed esamina i passi che compie. Ovunque arriva, egli snida dai loro nascondigli, come per incanto, una folla di senza dignità, di infelici che accorrono in cerca di lui. Osserva come accosta le situazioni umane più diverse, come vi entra con rispetto, con una capacità di compassione.

Dimentico di sé e della sua grandezza incommensurabile di Figlio, consapevole di esserci soltanto per il Padre suo e per gli altri, si pone al loro servizio: "Non sono venuto per farmi servire, ma per servire, fino a dare la mia vita per il riscatto dei molti" (Mc 10,45). Ma quale superiore speranza annuncia al mondo? (F. Duci)



TU SEI IL CRISTO



"Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti" (Mc 10,44).

Gesù ci parla di se stesso; è il suo destino di passione che traspare da queste parole. Passione e croce per lui sono la conseguenza di una scelta: essere l'"ultimo di tutti e servo di tutti". "Ultimo" perché nessuno possa più sentirsi ultimo davanti a Dio; "servo" perché deporrà non solo la veste per lavare i piedi agli uomini (Gv 13) ma la sua stessa vita, per recuperare tutti alla vita. Nessuno è "servo" e "ultimo" quanto lo è lui. Questa è la strada che si apre dinanzi ai discepoli: "Chi vuoi essere il più grande, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti". Ecco la croce: la sua e la nostra croce. Stare all'ultimo posto per servire. E chi serve fa l'esperienza della croce.

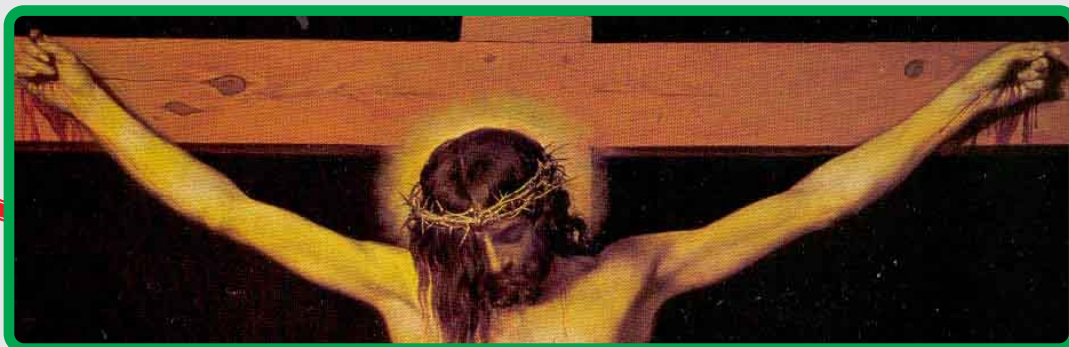
Come Gesù affrontò la sua morte prematura? Fu colto di sorpresa, oppure si rese conto per tempo che stava andando verso l'eventualità di una morte violenta?

Il pensiero di una morte violenta dovette presumibilmente affacciarsi alla sua coscienza già fin dalle prime esperienze di insuccesso della sua opera di predicatore della conversione. Dopo i primi parziali entusiasmi delle folle della Galilea, Gesù vide affiorare sempre più la diffidenza intorno al suo messaggio e alla sua persona. Furono soprattutto le persone religiose – gli scribi e i farisei – a condannare la sua prassi di solidarietà con pubblicani e peccatori. Gesù mangiava in compagnia di pubblicani e peccatori, guariva le persone in giorno di sabato, ossia in un giorno proibito; accoglieva e perdonava i peccatori. Con il suo modo di parlare e di agire Gesù aveva scosso violentemente tutta l'impalcatura religiosa e civile del giudaismo.

La decisione più grave fu quella di salire a Gerusalemme. Ma andare a Gerusalemme con quell'identità di profeta dalle parole scomode, significava esporsi scopertamente alle autorità religiose (sinedrio) e civili (procuratore romano). Marco ci conserva l'eco di quella drammatica volta decisiva: 'Mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano sgomenti; coloro che lo seguivano erano impauriti. Presi di nuovo in disparte i Dodici, si mise a dire loro quello che stava per accadergli: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà'. (Mc 10, 32-34)

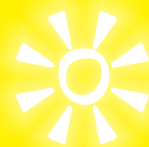
Davvero Gesù non ha fatto nulla per sfuggire alla sua morte: e questa non fu un incidente fortuito e neanche un puro errore giudiziario di Pilato, ma la conseguenza logica di tutto il suo pubblico ministero: la conseguenza della sua scelta, l'annuncio del Vangelo ai poveri, agli ultimi, ai peccatori per raccontare con le parole e i fatti l'amore appassionato del Padre per la vita di tutti gli uomini e di tutto l'uomo. Fu questa passione d'amore che lo portò alla passione della croce.

Quella della croce è una "lezione" che facciamo fatica a comprendere (Mc 9,32). Gesù dovette "ripeterla" ai discepoli per ben tre volte. Non comprendono il vangelo della croce. Come discepoli siamo chiamati a seguire Gesù nella sua scelta di andare fino in fondo; la scelta di amare e servire anche quando l'amore costa, anche quando il servizio si fa esigente, quando l'impegno per la vita e la giustizia richiedono un "di più". La croce fu la logica conseguenza della vita di Gesù: vita tutta esposta, senza sconti né risparmi, per amore del Padre e a servizio degli ultimi.





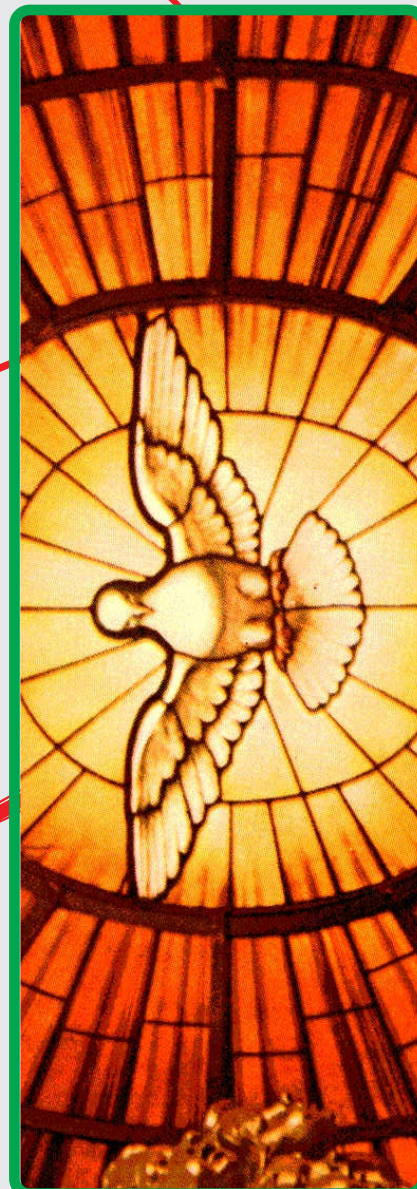
TU SEI IL CRISTO



**Parola di
concilio!**
(Vaticano II)

Pertanto il santo Concilio, proclamando la grandezza somma della vocazione dell'uomo e la presenza in lui di un germe divino, offre all'umanità la cooperazione sincera della Chiesa, al fine d'instaurare quella fraternità universale che corrisponda a tale vocazione. Nessuna ambizione terrena spinge la Chiesa; essa mira a questo solo: continuare, sotto la guida dello Spirito consolatore, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito. (Gaudium et spes, n. 3)

Se quindi nella Chiesa non tutti camminano per la stessa via, tutti però sono chiamati alla santità e hanno ricevuto a titolo uguale la fede che introduce nella giustizia di Dio (cfr. 2 Pt 1,1). Quantunque alcuni per volontà di Cristo siano costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, tuttavia vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il corpo di Cristo. La distinzione infatti posta dal Signore tra i sacri ministri e il resto del popolo di Dio comporta in sé unione, essendo i pastori e gli altri fedeli legati tra di loro da una comunità di rapporto: che i pastori della Chiesa sull'esempio di Cristo sono a servizio gli uni degli altri e a servizio degli altri fedeli, e questi a loro volta prestano volentieri la loro collaborazione ai pastori e ai maestri. Così, nella diversità stessa, tutti danno testimonianza della mirabile unità nel corpo di Cristo: poiché la stessa diversità di grazie, di ministeri e di operazioni raccoglie in un tutto i figli di Dio, dato che « tutte queste cose opera... un unico e medesimo Spirito » (1 Cor 12,11). (Lumen gentium, n. 32)





TU SEI IL CRISTO



Non esiste discepolato di Gesù senza la croce: non ci si può dire

cristiani senza affrontare il tema della croce con tutto quello che ne consegue. Fare i conti con la croce però non è una questione semplice né automatica, anzi, siamo naturalmente portati a rifiutarla, a mettere in atto tutto il possibile per tenerla lontano, salvo poi renderci conto che, prima o poi, una qualche croce toccherà anche la nostra vita. La croce, come tale, è una realtà umana: ciò che fa la differenza nell'esperienza cristiana è il saperla portare dietro a Lui, convinti che possa essere

l'unico modo per trovare una direzione di vita anche dentro al dolore, alla sofferenza e perfino dentro la morte. L'amore con cui Gesù ha vissuto il suo offrirsi sulla croce ci restituisce l'immagine di un Dio che non abbandona l'uomo alla morte. Il modo con cui il Figlio di Dio ha dato significato alla sua morte e alla croce, ci restituisce la speranza che ogni morte, ogni sofferenza, attraversate con lui, possano trovare un senso. Non dobbiamo aver paura di ragionare attorno alla croce!



TU SEI IL CRISTO



I FASE: Si invitano i componenti del gruppo a raccogliere il maggior numero possibile di immagini di croci e crocifissi. Come catalogarle? Un criterio potrebbe essere quello di dividerle secondo i differenti periodi storici, oppure suddividere il materiale raccolto secondo le tecniche realizzative, oppure, ancora, scegliere come criterio quello della provenienza geografica. Pensiamo però che un modo ancor più interessante possa essere quello di suddividere le diverse tipologie raccolte secondo alcuni criteri che mettano in luce cosa si vuole dire dell'uomo e cosa di Dio:

- La figura di Gesù è centrale o prevale solo l'aspetto della croce?
- Come viene rappresentato Gesù: già morto, morente, ancora vivo, ecc.?
- Ci sono segni che ricordano la presenza del Padre?
- Sono rappresentati altri personaggi?
- Il crocifisso rappresentato ti sembra più umano o più divino?



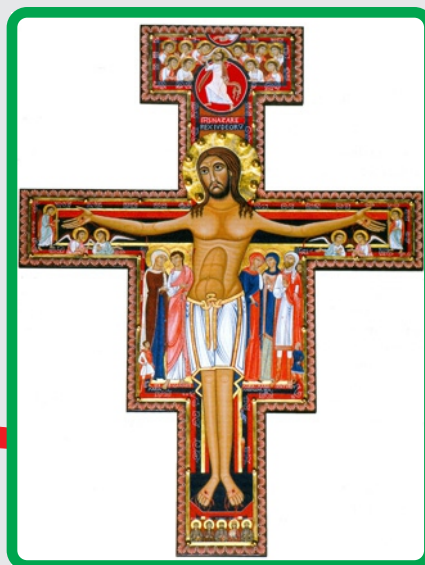
Il laboratorio può essere svolto anche a partire da un gruppo di immagini già selezionate in precedenza: tali immagini dovranno avere la caratteristica di coprire periodi storico-artistici differenti e naturalmente esprimere il riferimento ad aree geografiche diversificate.

II FASE: terminato il lavoro di catalogazione sarebbe interessante raccogliere alcune osservazioni da parte dei ragazzi sulle difficoltà incontrate. Si può chiedere a ciascun componente del gruppo di scegliere la tipologia o l'immagine che meglio esprima il proprio sentire personale rispetto alla figura della croce.

LABORATORIO

UN ULTIMO PASSAGGIO

Si può chiedere di lavorare, ora, in gruppi per cercare di definire quale tipologia di crocifissi e/o croci si avvicini maggiormente al racconto evangelico. Naturalmente si tratta di basarsi sulle proprie conoscenze del Vangelo e provare a verificare che differenza corra, se ce n'è una, tra interpretazione e racconto. Come giudicate le rappresentazioni contemporanee occidentali del tema della croce?



PROPOSTA

Hai mai provato a rappresentare la "tua" croce? Sarebbe bello tentare di offrire una propria rappresentazione della croce cercando di mettere in luce quello che l'incontro con l'immagine del crocifisso suscita nel nostro cuore.

UNA PICCOLA



TU SEI IL CRISTO



THE HELP (TATE TAYLOR, 2012)



Jackson, Mississippi. Inizio degli Anni Sessanta. Skeeter si è appena laureata e il primo impiego che ottiene è presso un giornale locale in cui deve rispondere alla posta delle casalinghe. Le viene però un'idea migliore. Circondata da un razzismo tanto ipocrita quanto esibito e consapevole del fatto che l'educazione dei piccoli, come lo è stata la sua, è nelle mani delle domestiche di colore, decide di raccontare la vita dei bianchi osservata dal punto di vista delle collaboratrici familiari "negre". Inizialmente trova resistenze ma, in concomitanza con la campagna che una delle "ladies" lancia affinché nelle abitazioni dei bianchi ci sia un gabinetto riservato alle cameriere, qualche bocca inizia ad aprirsi...

MOVIE CORNER

PRIDE - IN THE NAME OF LOVE (V2)

One man come in the name of love
 One man come and go
 One man come, he to justify
 One man to overthrow
 In the name of love
 What more in the name of love
 In the name of love
 What more in the name of love
 One man caught on a barbed wire fence
 One man he resist
 One man washed on an empty beach.
 One man betrayed with a kiss
 In the name of love
 What more in the name of love
 In the name of love
 One more in the name of love
 Early morning, April 4
 Shot rings out in the Memphis sky
 Free at last, they took your life
 They could not take your pride
 In the name of love
 One more in the name of love

Un uomo viene nel nome dell'amore
 Un uomo viene e va
 Un uomo viene per giustificare
 Un uomo per cambiare le cose
 Nel nome dell' amore
 Cos'altro
 Nel nome dell'amore
 Nel nome dell'amore
 Cos'altro
 Nel nome dell'amore
 Un uomo preso nel reticolato
 Un uomo resiste
 Un uomo sospinto su una spiaggia deserta
 Un uomo tradito da un bacio
 Nel nome dell'amore
 Cos'altro nel nome dell'amore
 Nel nome dell' amore
 Un altro nel nome dell'amore
 4 aprile mattino presto
 Lo sparo un eco nel cielo di Memphis
 Libero infine, ti han tolto la vita
 Non sapevano come toglierti l'orgoglio
 Nel nome dell'amore
 Un altro nel nome dell' amore

MUSIC CORNER



TU SEI IL CRISTO



SOGNO IN DUE TEMPI (GABER)

Non si capisce perché quasi sempre i sogni, proprio nel momento in cui, come specchi fedeli dell'anima, stanno per svelare al soggetto i suoi intendimenti nascosti, si interrompono. Ero lì, in una specie di zattera... un naufragio, chi lo sa... Insomma, sono lì su un relitto di un metro per un metro e mezzo circa, e, stranamente tranquillo in mezzo all'oceano, galleggio. Cosa vorrà dire... Va be', vedremo poi. A dir la verità avevo già sognato di essere su una zattera con una dozzina di donne stupende... nude. Ma lì il significato mi sembra chiaro.

Ora sono qui da solo, ho il mio giusto spazio vitale, mi sono organizzato bene, il pesce non manca, ho una discreta riserva d'acqua, i servizi... è come averli in camera... ho anche un robusto bastone che mi serve da remo. Non è un sogno angoscioso, ma cosa vorrà dire? Fuga, ritiro, solitudine, probabilmente desiderio di sfuggire la vita esterna che ci preme da ogni parte. Si diventa filosofi, nei sogni.

Oddio, oddio cosa vedo? Fine della filosofia. No, non può essere una testa. Forse una boa. Non so per cosa fare il tifo. La boa fa meno compagnia, ma è più rassicurante.

No, no... si muove, si muove. Mi sembra di vedere gli spruzzi. Non è possibile che sia un pesce. È qualcosa che annaspa, sprofonda, riappare, lotta disperatamente con le onde.

(con enfasi decrescente) È un uomo, è un uomo, è un uomo, è un uomo, è un uomo!

E ora che faccio. La zattera è un monoposto, ne sono sicuro. Per il pesce non ci sarebbe problema, ma la zattera in due non credo che tenga.

(al naufrago) «Non tiene!»

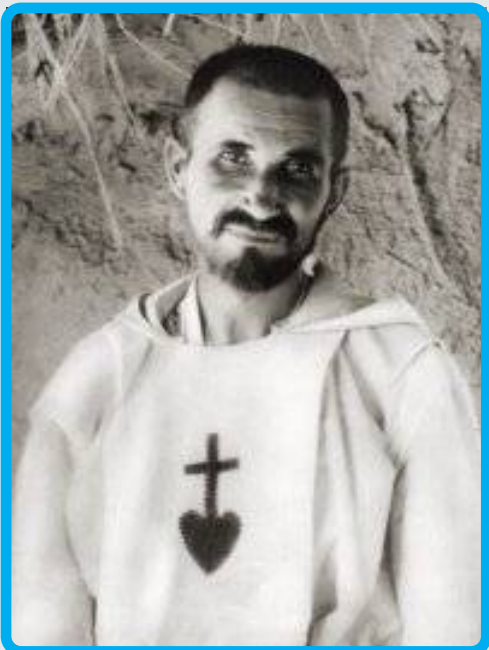
Macché, non mi sente. Sarà a cento metri. Che faccio? Ma come 'che faccio'... Sono sempre stato per la fratellanza, per l'accoglienza, l'ospitalità. Ho lottato tutta la vita per questi principi. Sì, ma non mi ero mai trovato... Ma quali principi? Questa è la fine. Qui in due non la scampiamo. E lui avanza verso di me, fende le onde. Sarà a settanta metri, cinquanta, trenta... Madonna, come fende! Quasi quasi gli preparo un dente. E se non gli piace il pesce? Se gli piace solo la carne?... umana. E no, calma, io devo pensare a me, alla mia sopravvivenza: mors tua vita mea. Oddio... non dovrò mica ucciderlo? Ma che dico, sto delirando! Lo devo salvare. Poi in qualche modo ci arrangeremo, fraternamente, ci sentiremo vicini. Per forza, non c'è spazio... stretti, uniti, corpo a corpo... Guarda come nuota... è una bestia! Ma io lo denuncio! Ormai sarà dieci metri. Mi fa dei gesti, mi saluta... mi sorride, lo schifoso. Ma no, poveretto, cosa dico, per lui sono la salvezza, la vita, eh! Che faccio? Che faccio? Potrei prendere il bastone, potrei allungarglielo per aiutarlo a salire... Potrei darglielo con violenza sulla testa. Siamo al gran finale del dramma. Il dubbio mi divora. L'interrogativo morale mi corrode. Devo decidere. L'uomo è a cinque metri, quattro, tre... prendo il bastone e...

E a questo punto mi sono svegliato. Maledizione! Non saprò mai se nel mio intimo prevale il senso umanitario dell'accoglienza o la grande paura della minaccia. Devo saperlo, devo saperlo, non posso restare in questo dubbio morale, devo sapere come finisce questo sogno! Cerco di riaddormentarmi, mi concentro... voglio dire, mi abbandono. Qualche volta funziona. Ecco, ecco... sì, ce l'ho fatta: l'acqua, l'oceano, le onde... giusto. Un uomo su una zattera... giusto. Un altro che nuota, arranca, annaspa disperato, sento il cuore che mi scoppia. Oddio... che succede? Sono io... sono io quello che nuota. No, io ero quell'altro, eh! Non è giusto, non è giusto! A me piaceva di più stare sulla zattera. Ma quale dubbio morale... Ho le idee chiarissime. Sono per l'accoglienza! Un ultimo sforzo, la zattera è a cinque metri, quattro, tre... Alzo la testa verso il mio salvatore... Eccomi! PUMMM! Dio, che botta! A questo punto mi sono svegliato di nuovo. Mi basta così. Non voglio sapere altro. Spero solo che non sia un sogno ricorrente.

Però una cosa l'ho capita. No, non che se uno chiede aiuto gli arriva una legnata sui denti, questo lo sapevo già. Ho capito quanto sia pieno di insidie il termine "aiutare". C'è così tanta falsa coscienza, se non addirittura esibizione nel volere a tutti i costi aiutare gli altri che se, per caso, mi capitasse di fare del bene a qualcuno, mi sentirei più pulito se potessi dire: non l'ho fatto apposta. Forse solo così tra la parola "aiutare" e la parola "vivere" non ci sarebbe più nessuna differenza.



TU SEI IL CRISTO



Charles de Foucauld (1858-1916)

Nato a Strasburgo nel 1858, Charles de Foucauld restò presto orfano. Dopo un'adolescenza agiata e una turbolenta carriera nell'esercito, sentì il fascino del mondo arabo e compì viaggi di conoscenza e di studio in Marocco.

A ventotto anni egli riscoprì la fede cristiana e al tempo stesso avvertì la propria vocazione: «Non appena cominciai a credere che esistesse un Dio, capii che non potevo fare altro che vivere per lui», scriverà alcuni anni più tardi.

Entrato nella trappa di Notre-Dame des Neiges, egli assunse il nome di fr. Marie-Albéric ed emise i voti monastici; ma la sua ricerca di Dio nell'abbassamento e nella sequela del Cristo povero, che ha preso l'ultimo posto, lo porterà a lasciare la trappa con il consenso dei superiori e a partire per la Terra Santa e più tardi per il Sahara.

Ordinato presbitero, Charles iniziò nel deserto la sua presenza silenziosa di amore universale in mezzo alle popolazioni tuareg. Il riscatto degli schiavi e la loro evangelizzazione, la traduzione

dell'Evangelo nella lingua locale, l'incontro con i musulmani – come lui interamente abbandonati in Dio – segnarono gli anni trascorsi a Béni-Abbès e a Tamanrasset.

Fu in quest'ultima località, in un clima di ostilità tra francesi e arabi, che Charles de Foucauld venne ucciso, probabilmente per errore, il primo dicembre del 1916. «Vivi come se dovessi morire martire oggi», aveva scritto alcuni anni prima nel suo diario.

Parabola del chicco di grano che dà frutto solo se cade a terra e muore, Charles de Foucauld – che non ebbe compagni nel suo cammino di intimità con Cristo nella sofferenza e nella morte a se stesso – troverà dopo la sua morte numerosi discepoli che come lui abbracceranno la croce di Cristo, certi di poter così abbracciare anche colui che vi fu appeso.

Per approfondire...

Testi

- Luigi Rosadoni, *Charles de Foucauld fratello universale*, P. Gribaudo, Torino 1991
- Jean Jacques Antier, *Charles de Foucauld*, Piemme, Casale Monferrato 1998
- Petits freres de Jesus, *Come Gesù a Nazaret: al seguito di Charles de Foucauld*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004.

Signore mio Gesù, voglio amare tutti coloro che tu ami. Voglio amare con te la volontà del Padre. Non voglio che nulla separi il mio cuore dal tuo, che qualcosa sia nel mio cuore e non sia immerso nel tuo. Tutto quel che vuoi io lo voglio. Tutto quel che desideri io lo desidero. Dio mio, ti do il mio cuore, offrilo assieme al tuo a tuo Padre, come qualcosa che è tuo e che ti è possibile offrire, perché esso ti appartiene. (DE FOUCAULD, Preghiera)

Abbiate profondamente scolpito nel fondo dell'anima questo principio da cui tutto scaturisce: tutti gli uomini sono davvero, autenticamente fratelli in Dio, loro Padre comune, il quale vuole che si considerino, si amino, si trattino in tutto come i fratelli più teneri. (DE FOUCAULD, dal Ritiro a Efrem)